In vetrina gli attaccanti del Milan

GLI EROI DELLA DOMENICA
di KIM

Chi bene comincia

Il 1976 è cominciato con 22 gol che sono, direbbe Paolo Villaggio, una cosa mostruosa: le difese stanno andando in barca. Meno male che ci sono Sampdoria e Perugia le quali hanno finito con un contegnoso zero a zero dimostrando che non tutti hanno perso la geometria, la solidità tattica e atletica, la sagacia nel disporre le marcature in modo che nessuno segni, né io né lui.

Però questa lodevole eccezione, se anche consente di continuare a sperare in un ravvedimento collettivo, non può lenire il dolore che si prova a vedere che persino Chiarugi ha segnato due gol e che per l'Inter un gol lo ha fatto il giovane Cesati che ha sostituito Libera, per comperare il quale l'Inter stava finendo in tribunale. Ora, se ha segnato Cesati figuriamoci cosa avrebbe fatto Libera, che è stato pagato sei volte di più e che quindi deve anche rendere sei volte di più. Diciamolo chiaro, anche a costo di dispiacere a qualcuno: sarebbe stato uno scandalo.

Qui, se in questo '76 prendiamo il vizio di metterci a segnare dei gol, compromettiamo la partecipazione ai campionati del mondo, perché è ovvio che se si segnano dei gol vuol dire che qualcuno li becca e poiché siamo tutti italiani è chiaro che i gol li becchiamo noi. In altri termini: questo 1976, che oltre tutto è un anno bisestile quindi fellato, è cominciato da cani, perché la realtà non è che sono stati segnati ventidue gol, la realtà è che sono stati subiti.

La questione elegante

Carmignani: un pugno-petardo.

Sarebbe un raffinato caso giuridico per la Lega l'incidente a Capello se fosse stato provocato da un petardo — come è stato detto durante la radiocronaca — anziché da un pugno del portiere: chi avrebbe dovuto pagare le conseguenze? In altri termini: il botto — se fosse un botto — deve essere considerato di gioia o di protesta? Lanciato, cioè, dai torinesi o dai napoletani? Se si scoprisse che è un botto lanciato dai torinesi la Juventus dovrebbe essere condannata a pagare i danni che ha subito e si verrebbe a trovare nelle condizioni di uno al quale un ladro, con la lametta da barba, tagliasse il fondo dei calzoni per portargli via il portafogli dalla tasca posteriore e poi venisse anche multato per oltraggio al pudore perché — non essendosi accorto dello « sbrego » — va in giro col sedere scoperto.

Ma se il botto è di provenienza napoletana tutto è chiaro, dice. Invece no: perché bisogna distinguere il napoletano dal napoletano, dato che notoriamente la Juventus è la squadra più meridionale d'Italia sia per il numero di calciatori provenienti dal centro-sud che ha nella formazione, sia per i tifosi che si è conquistata tra gli immigrati, per cui il botto potrebbe essere napoletano, ma di gioia. Oppure potrebbe essere di protesta, ma non napoletano: potrebbe, cioè, provenire da un torinese tifoso del granata che con quel gol in extremis ha visto vanificata la vittoria del Torino a Firenze.

Insomma, il botto può essere: a) torinese-juventino-gioia; b) napoletano-juventino-gioia; c) napoletano-napoletano-protesta; d) torinese-torinese-protesta.

Nel caso c) la responsabilità è del Napoli che potrebbe così perdere una partita persa; nel caso a) la responsabilità sarebbe della Juventus che potrebbe essere punita per aver fatto male ad un proprio giocatore; il caso b) potrebbe essere assimilato al caso a) e la Juventus potrebbe essere condannata a trasferirsi a Bagnoli o a Torre Annunziata con tutta la FIAT e i parenti di Agnelli; il caso d) sarebbe insolubile e dovrebbe essere affidato al SID che manderebbe un suo agente a tirare petardi su tutti i campi da gioco per infiltrarsi tra i petardieri, identificare il tiratore che ha centrato Capello e arrestarlo, direte voi; macché: e passargli uno stipendio.

Guarda chi c'è

Dietro la coppia torinese si è formato un trio: a pari punti tra di loro ci sono il Napoli — e la cosa non sorprende — c'è il Bologna e questo sorprende un poco perché il Bologna continua a fare bella figura anche in casa mettendo nei guai il Pesaola e c'è il Cesena e questo sorprende un poco di più ma semplicemente perché Cesena è grande di qui a lì, ha così pochi abitanti che se anche decidessero di fare una gita tutti insieme non riempirebbero nemmeno un treno, tanto che quando i tifosi decidono di seguire la squadra non organizzano — come quelli delle grandi città — i « treni speciali » ma affittano un paio di « cinquecento ».

Con tutto questo il Cesena è in cima alla classifica. Dicevano che era per via dei maghi, e difatti i suoi maghi vengono regolarmente precettati dalle squadre di grandi città dove i maghi si smagano in tre giorni e a Cesena ne spunta un altro. Secondo me è il clima. Date un'occhiata alla formazione: in porta c'è il dottor Boranga che è matto come un cavallo, alle volte dimentica di essere il portiere e si avvia verso l'area avversaria; davanti a Boranga c'è una serie di rifiuti delle grandi: Oddi, Festa, Cera, Rognoni, Mariani, tutta gente sbologna via perché era vecchia e superata: per non parlare di Frustalupi che quando è nato aveva già 38 anni. Una squadra di vecchietti arzilli ai quali piace ancora andare nelle balere a vedere se ci scappa qualche cosa.

La squadra romagnola tra le primissime in classifica (2-2)

La Lazio è raggiunta due volte dal Cesena

Gli uomini di Maestrelli stanno facendo dei progressi, ma la difesa mostra troppe debolezze - Gli ospiti si sono rivelati una squadra di tutto rispetto che non si dà mai per vinta

MARCATORI: Garlaschelli (L) al 12', Zuccheri (C) al 19' del primo tempo; Chinaglia (L) al 30', Rognoni (C) al 39' della ripresa.
LAZIO: Pulici 6; Polentes 7, Martini 6+; Wilson 6-, Ghedin 6, Badiani 6+; Garlaschelli 6 (dal 75' Giordano, n.c.), Re Cecconi 6+, Chinaglia 6+, D'Amico 6-, Lopez 6-. 12. Moriggi, 13. Di Chiara.
CESENA: Boranga 6+; Zuccheri 6+, Oddi 6+; Festa 7 (dal 65 Ceccarelli 6+), Danova 7, Cera 7; Bittolo 6+, Frustalupi 7, Urban 6+, Rognoni 7, Mariani 6+. 12. Bardin, 14. Petrini.
ARBITRO: Panzino, 6.

NOTE: tempo bello, terreno in ottimo stato. Spettatori 50 mila dei quali 26.898 paganti per un incasso di L. 89.635.800 (quota abbonamenti L. 69 milioni 770 mila). Ammoniti: Cera, Badiani, Frustalupi, Wilson. Antidoping negativo. Calci d'angolo 8-3 per la Lazio.

ROMA, 4 gennaio

La Lazio non la sfanga sul Cesena di Marchioro, ma forse raccoglie meno di quanto ha seminato, e il pari, tutto sommato, può dirsi risultato bugiardo. Lo dimostra il gol annullato a Martini, le occasioni mancate da Badiani e Lopez, il gran lavoro di Boranga, il quasi continuo pressing. Forse un 2-2 che premia i romagnoli, aiutati anche dalla fortuna, più del dovuto ma che rispecchia però anche la buona disposizione e l'ottimo comportamento in campo. Marchioro ha saputo lavorare di fino su un ceppo vecchio rinvigoritosi con gli innesti degli ex Frustalupi e Oddi.

La Lazio di oggi ha confermato i progressi, già messi in mostra a Verona e contro il Cagliari. La mano di Maestrelli si sta facendo sentire, anche se una buona dose del risveglio va attribuito ad un maggior impegno di tutta la squadra, cosa che era mancata, non sappiamo quanto in buona fede, ai tempi di Giulio Corsini. Indubbio però il miglior assetto del centrocampo, che l'innesto di Lopez ha irrobustito, ma che è soprattutto servito a sgravare da compiti di responsabilità D'Amico, che anche oggi ha fornito un buon apporto di classe e di inventiva alla manovra offensiva. Si dira che D'Amico gioca a sprazzi, ma se ciò è vero, è altrettanto certo che in quei suoi sprazzi folgoranti possono attingere a piene mani le punte Chinaglia e Garlaschelli. Non per niente il primo gol è nato su un suo passaggio per Garlaschelli, e altre azioni pericolose portano la sua matrice. Ma si sta anche cementando l'intesa con Lopez, il quale ha fallito oggi un gol bell'e fatto, dopo uno show entusiasmante.

Ma se centrocampo e attacco incominciano a quadrare, non così si può dire del reparto arretrato; e non vogliamo tanto mettere i punti sulle «i», per quanto riguarda Polentes o Wilson (che pure in certe occasioni va ripreso), ma soprattutto sul suo portiere. Felice Pulici crediamo non stia attraversando un buon momento: è già il quinto gol su punizione che si fa segnare (questa volta è stato Rognoni), e spesso lo vediamo mal piazzato. Ovvio che questo discorso dei gol su punizione investa anche la barriera, che « capitan » Wilson e lo stesso Pulici dovrebbero meglio assestare. Ma anche Ghedin (che oggi rientrava dopo la squalifica) non ci sembra al meglio della condizione.

Prima di passare alla cronaca dei quattro gol merita un cenno la protesta messa in atto dai « circoli » biancoazzurri nei confronti del presidente Umberto Lenzini, che nei giorni scorsi ha rilasciato dichiarazioni poco simpatiche nei loro confronti: ieri nessuno striscione (solo uno innegiante a Maestrelli), tappezzava gli spalti dell'«Olimpico». Come « secondo atto » della contestazione, fra quindici giorni in occasione dell'incontro con la Fiorentina verrà indetto un referendum sulla scelta del nuovo general-manager della società.

Detto che il predominio territoriale è stato pressochè di marca laziale, vediamo i gol. Lazio in vantaggio al 12': cross di D'Amico che Garlaschelli sfrutta con furbizia, tocchettando in corsa, all'indietro tagliando fuori Boranga. Al 19' Frustalupi calcia una punizione per Urban cross del centravanti, difensore laziale che respinge e palla a Zuccheri che con un gran tiro di destro, da fuori area, fa secco Pulici.

Al 21' manca poco che il Cesena non passi in vantaggi: Urban tira, Pulici devia, Mariani irrompe e Polentes e bravo a salvare quasi sulla linea. Il Cesena è pericoloso con i suoi contropiedi: al 24' Mariani manda a vuoto Lopez, poi tira e Pulici si salva di piede. Ma da questo momento, fino alla fine del primo tempo, salvo qualche sporadico tentativo di alleggerimento cesenate, la Lazio preme: al 27' pallone colpito di testa da Chinaglia di poco alto; al 32' miglior fortuna non tocca a Wilson che di testa spedisce fuori e al 43' grossa occasione, creata da Lopez, con tiro finale di Garlaschelli che Boranga devia in angolo.

Anche la ripresa inizia a tamburo battente per i laziali, ma il Cesena si difende bene. Al 19' altra grossa occasione per il raddoppio, ma Badiani spara su Boranga in uscita. Al 28' la rete annullata ai biancazzurri: Badiani crossa, un difensore respinge ma Chinaglia e Garlaschelli già si trovavano in fuori gioco, il guardalinee di destra sbandiera e Panzino fischia, nel frattempo Martini ha avuto il tempo di tirare e di fare secco Boranga. Inutili proteste dei laziali, l'arbitro è irremovibile. La Lazio insiste e al 30' passa in vantaggio: Re Cecconi crossa, col sospetto di calciare la palla oltre la linea di fondo, Boranga esce dai pali e Chinaglia insacca di testa. Ma il pari dei romagnoli arriva come una doccia fredda, su punizione di Frustalupi e tiro finale di Rognoni. Invano poi Wilson protesta su un presunto fallo di mani di Oddi in area: rimedierà, a fine incontro, una ammonizione.

Giuliano Antognoli

LAZIO - CESENA — L'arbitro Panzino ha appena annullato una rete al biancazzurro Martini. Ora deve sorbirsi le proteste dello stesso Martini, di Boni e quelle, più rumorose, di Wilson.

Maestrelli: «Non si doveva pareggiare»

ROMA, 4 gennaio

« Sono arrabbiato. Non si può pareggiare un incontro in questo modo ». Lo sfogo è di Maestrelli, che ha visto svanire la vittoria a pochi minuti dal termine quando la Lazio era in vantaggio per 2-1. L'allenatore biancazzurro ha cercato di spiegare il suo stato d'animo affermando che i suoi ragazzi peccano molte volte d'ingenuità e ha ricordato che il gol di Rognoni è il quinto subito finora su calcio di punizione.

Tuttavia Maestrelli ha aggiunto che la squadra ha fatto un altro passo in avanti per quanto riguarda il gioco tanto che è riuscita a dominare nella ripresa un Cesena che secondo lui merita l'attuale posto di classifica. Dopo aver elogiato il comportamento di Lopez, soprattutto nel secondo tempo, Maestrelli si è soffermato su D'Amico.

« Il ragazzo è capace di azioni da grande campione ma ha ancora il difetto di rimanere assente in alcuni tratti ». Vedrete — ha concluso Maestrelli — che nelle prossime partite riuscirà ad inserirsi più spesso nelle azioni della squadra ».

Marchioro a differenza di Maestrelli e felicissimo del pareggio e sportivamente ammette che è stato raggiunto con un pizzico di fortuna.

f. s.

Il rientro di Rivera esalta il Milan e il pubblico del Sinigaglia

Il «padroncino» ha giocato da manuale: 4-1 al Como

Doppietta di Chiarugi - Le altre reti messe a segno da Calloni e Bigon - Di Jachini il gol della bandiera per i padroni di casa

MARCATORI: nel primo tempo al 18' Chiarugi (M), al 26' Calloni (M); nella ripresa al 19' Chiarugi (M), al 32' Bigon (M), al 42' Iachini (C).
COMO: Rigamonti 5; Melgrati 5, Boldini 5; Guidetti 6, Fontolan 5, Garbarini 5; Rossi I 6, Correnti 5, Pozzato 5,5, Torrisi 5 (nel s.t. Iachini 6), Cappellini 6. (12. Tortora, 13. Mutti).
MILAN: Albertosi 7; Anquilletti 6,5, Maldera 6,5; Turone 6,5, Bet 6, Benetti 6,5; Gorin 6,5, Bigon 5, Calloni 6,5 (dal 25' del s.t. Scala), Rivera 8, Chiarugi 7. (12. Tancredi, 13. Sabadini).
ARBITRO: Menicucci di Firenze, 5,5.

NOTE: giornata primaverile; il phön, stravagante vento caldo del Nord, ha spazzato tutto, nebbia, nuvole e freddo. Campo un po' spelacchiato. Spettatori 20.000 circa. Ammonito Correnti (C) nel secondo tempo per gioco pericoloso. Angoli 8 a 6 per il Milan.

DALL'INVIATO

COMO, 4 gennaio

La stella non si è spenta: sia pure ad intermittenza, è tornata limpidissima a brillare. E tutto il firmamento rossonero è apparso splendente qui a Como. Fuor di retorica, Gianni Rivera ci ha riconciliati con il calcio. La vittoria nettissima del Milan, per quattro reti ad una, la classica della bandiera, è di tutta la squadra, ma raffinatezze e squisitezze stilistiche le ha sciorinate solo il « *padroncino* », applaudito anche dal pubblico di casa. Un Milan rinfrancato, vivace e anche inedito, che ha piacevolmente sorpreso un po' tutti al di là del pingue bottino.

Per cautelarci un poco, prima di cantare le meritate lodi ai milanesi, va doverosamente precisato che oggi il Como è apparso ben lontano dalle splendide prove fornite sul terreno casalingo e massimamente contro Juve e Inter. La storia dei lariani potrebbe essere finita qui, resta solo da vedere quanto la scialba prova del Como abbia favorito i rossoneri. Diciamo al 30 per cento, onestamente non ci sembra di poter concedere di più.

Il quadrilatero approntato da Trapattoni, vale a dire Benetti, Bigon (l'unico leggermente sfuocato), Gorin e naturalmente Rivera, ha funzionato alla perfezione. A centrocampo c'erano solo loro, i rossoneri. Inevitabile dunque che i frutti prima o poi dovessero maturare. Splendidi nel raccoglierli, sono stati Chiarugi, due volte, Calloni e in modo rocambolesco anche Bigon.

Ma torniamo alla prova del Nostro. Non poteva fallire al rientro. A cedergli il passo lo staff tecnico del Milan ha deciso fosse Scala, uno degli uomini più in forma del Milan. Ebbene la scelta è stata azzeccata. E' sicuramente stato un rischio, ma molto ben calcolato, riconosciamolo. Rivera ha largamente ricompensato i suoi tenacissimi sostenitori con una prestazione impeccabile. Forse da manuale.

Liberato da ingrati compiti di copertura (ci hanno pensato gli altri, come si dice, a tenere il campo) il « golden man » si è preoccupato quasi esclusivamente di rifinire, ora a centrocampo, ora a ridosso delle punte, con una classe così limpida da indurci a qualche considerazione paradossalmente amara.

Dove sono gli eredi di un simile talento? Non certo tra i putti di Firenze, ne in nessun altro luogo. Ci giuriamo. Dribbling a seguire veroniche irridenti, lanci tempestivi e calibrati e altre quisquilie del genere: lui li sa ancora fare, per la miseria! Forse il « golden man » si rivelerà trentadue anni, solo un fiore all'occhiello del Milan? Ebbene, ci siamo.

Dolorosamente adesso parliamo della partita, degli altri protagonisti e ovviamente dei gol.

Parte con un pizzico di presunzione il Como e per una decina di minuti sembra prevalere ma non va oltre ad un'azione pericolosa risolta in angolo da Turone. Dal quarto d'ora in poi la musica cambia. La sveglia la suona Gorin con un lancio per la testa di Bigon: alto sulla traversa.

Al 18' il Milan va in gol. A centrocampo la palla viene raccolta da Rivera, surpiace del « padroncino » per i berari di Correnti, franco bollatore sul « generis », lancio a spiovere per il piatto destro di Chiarugi che al volo disacca, facendo carambolare in rete dietro le spalle di Rigamonti. Il buon Egidio un gol così se lo sognerà anche di notte.

Al 29' il signor Menicucci non concede un rigore, grande come una cattedrale, a Chiarugi steso in area da Garbarini. L'ala era stata liberata magistralmente da Rivera. Si va al riposo. Potrebbe bastare, ma la partita offrirà ancora molto.

Nella ripresa si butta caparbio il Como. In evidenza Albertosi su una sventola di Cappellini dal limite alzata in angolo.

Al 19' è però ancora il Milan ad andare in gol. Sicuramente il più spettacolare. Rivera riceve dal limite dell'area in posizione centrale, dribbling strettissimo e Calloni viene pescato smarcato. Breve scatto e palla tesa a centroarea. Rivera sta per colpire (era andato intelligentemente a chiudere il triangolo) ma viene strattonato da Fontolan; la sfera continua la sua corsa che finisce sul destro di Chiarugi e quindi in rete. Se l'ala milanista non avesse segnato sarebbe stato giustamente e sicuramente rigore.

Al 23' nuovo show di Rivera che dal limite fa fuori tre avversari e cerca con il sinistro l'angolino alto della porta difesa da Rigamonti: fuori di un soffio. Applausi meritatissimi.

Il Milan dilaga e al 32' arriva puntuale la quarta rete. Stravagante la sua parte. Bigon è in fuori gioco. L'arbitro non rileva il fallo in quanto la palla sembra facile preda di Rigamonti. Regola del vantaggio dunque, ma il portiere lariano fa la frittata collocandola sui piedi di Bigon, il quale la depositera lemme lemme in rete. Gol validissimo anche se sconcertante.

A tre minuti dalla fine la realizzazione della bandiera per il Como. La sigla Iachini, approfittando di una corta respinta di Albertosi, sorpreso da un violento calcio di punizione dal limite battuto da Guidetti. Nel frattempo il Milan aveva sostituito Calloni, zoppicante, con Scala. E' tutto. E questa volta può bastare.

Carlo Brambilla

COMO - MILAN — Incursione milanista nell'area comasca: cade Rivera, ma Chiarugi è pronto a spingere la palla in rete. E' la terza rete siglata dai rossoneri.

Soddisfazione negli spogliatoi del Milan

Trapattoni: «Rivera tutt'altro che finito»

SERVIZIO

COMO, 4 gennaio

Spogliatoi rossoneri con Trapattoni che precede tutti dicendo che il Milan ha disputato un'ottima partita. « Dopo i due gol ha potuto controllare il Como e renderci pericoloso più volte ». Logicamente il discorso doveva cadere su Rivera che, a nostro avviso, è stato uno dei migliori in campo. E Trapattoni lo ha confermato, dicendoci che Rivera ha dimostrato ancora una volta di essere un giocatore tutt'altro che finito. Ed oggi è un punto chiave per le manovre del Milan.

Interrogato sul comportamento del Como, Trapattoni ci risponde con queste parole: « Conoscevo questa squadra come un complesso gagliardo ma oggi dopo le due reti si è disunita ed ha finito per subire il nostro gioco ».

Lasciato Trapattoni abbiamo raggiunto Sabadini che ha seguito dalla panchina la partita. Cancian — secondo il suo parere — ha sbagliato ad affidare la marcatura di Rivera a Correnti. Infatti Rivera oggi ha dominato il campo.

Oltre a questo particolare, il Como oggi si è trovato di fronte un Milan superiore in tutto.

Chiarugi, molto soddisfatto, ha parole d'augurio per il Como, sebbene — egli ci dice — « i lariani dopo aver subito le due reti sono rimasti frastornati e per noi è stato tutto facile ».

Dall'altra parte Cancian sostiene che la « batosta » è dura da accettare. « Ho visto un Milan molto bello. Il Como dopo il due a zero poteva accorciare le distanze ma purtroppo è venuta la loro terza rete e noi abbiamo subito il loro gioco. Qualcosa non ha funzionato bene e gli errori purtroppo si pagano ».

All'inizio — aggiungiamo noi — abbiamo visto un Como abbastanza vitale ma privo di mordente. La risposta è molto chiara: « Il Como invece di svolgere il gioco in profondità si è intestardito in passaggetti che hanno agevolato il centrocampo milanista. Il nostro morale è logicamente molto scosso. Auguriamo di riprenderci perché il Como sa giocare. Non ho nulla da rimproverare ai giocatori ».

Osvaldo Lombi

Trofeo delle regioni di rugby

ROMA, 4 gennaio

La selezione mista di Abruzzo, Campania e Sicilia e la formazione veneta si sono qualificate per la finale settoriale del Trofeo delle regioni di rugby, avendo superato le rispettive semifinali disputatesi oggi all'Acquacetosa.

Questi i risultati:

Abruzzo - Campania - Sicilia batte Lombardia - Piemonte - Liguria 16-4 (10-3). Tre Venezie batte Lazio Emilia Toscana 8-7 (4-7).

LA SQUADRA DI BERSELLINI HA OTTENUTO IL PARI CHE CERCAVA (0-0)

PER LA SAMP UN PUNTO A PERUGIA

I padroni di casa non hanno saputo approfittare degli ampi spazi lasciati liberi dai blucerchiati - Poche le occasioni da rete per entrambe le squadre

PERUGIA: Marconcini 6; Raffaelli 7, Balardo 6; Frosio 6 e mezzo, Berni 7½, Amenta 6½; Scarpa 5, Curi 7, Novellino 8, Vannini 7, Pellizzaro 5 (dal 1' s.t. Marchei 6). Dodicesimo Malizia, tredicesimo Nappi.
SAMPDORIA: Cacciatori 8; Arnuzzo 7, Rossinelli 6½; Ferroni 5, Zecchini 7, Lippi 7½; Tuttino 6, Bedin 6½, Magistrelli 5, Orlandi 6½, Saltutti 6½. 12.o Di Vincenzo, 13.o Lelj, quattordicesimo Nicolini.
ARBITRO: Gonella di Parma 7.

NOTE: bella giornata, terreno di gioco discreto. Spettatori paganti 11.000 più 7.000 abbonati. Incasso 31 milioni e 435.000 lire.

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 4 gennaio

Il risultato è esatto: uno zero a testa dà l'idea di quanto è successo in campo. Dire che il gioco è stato il grande assente è usare un eufemismo. Sarebbe più esatto parlare di scontro tra due squadre scompaginate, povere di schemi e di idee. La Samp era scesa in campo con uno schieramento tutt'altro che razionale. Forse Bersellini con le voci che c'erano in giro ha pensato bene di non difettare in prudenza. Ne è venuto fuori uno schieramento assai abbottonato con Tuttino finta ala, Orlandi piazzato tra la tre quarti e il centrocampo, Saltutti tornante sulla sinistra e Magistrelli unica punta vera. Se opinabile era lo schieramento base peggio che andar di notte con le marcature. Rossinelli cedendo al suo gusto istintivo per l'impostazione concedeva un'enorme libertà a Vannini. Ferroni si dimostrava presto completamente incapace di bloccare Novellino che in qualche fase lo ridicolizzava addirittura. Se si aggiunge che Bedin recuperato quasi in extremis sembrava alquanto giù dal punto di vista fisico ne consegue che anche Curi poteva godere di una certa libertà. Un Perugia normale avrebbe fatto polpette di un avversario che lasciava tanto spazio a centrocampo. Invece niente: a nulla serviva il dominio di Novellino sulle fasce laterali, a nulla le eleganti fiondate di Vannini in profondità. Lo schema usuale del Perugia non funzionava. All'ingranaggio mancava l'ultimo scatto, mancava cioè l'uomo capace di smarcarsi a turno davanti a Cacciatori. La manovra aggirante riusciva, gli uomini destinati a concludere erano sempre in ritardo sia pure di un attimo. Ecco perché benchè il primo tempo abbia visto una netta superiorità di iniziativa da parte dei locali Cacciatori si è dovuto scomodare seriamente un paio di volte. Vale a dire al 10' quando con il corpo ha respinto una deviazione di Vannini su centro di Novellino dalla destra ed al tredicesimo quando ha deviato un insidioso traversone di Vannini dalla parte opposta. Eppure la Samp perdeva colpi. Oltre a quanto già detto Tuttino sentiva il disagio dell'insolita posizione tattica, e indietro Zecchini se non doveva fatticare a bloccare un Pellizzaro inconsistente si dimostrava assai impreciso in fase di appoggio (invece nella ripresa l'ex milanista ha disputato forse i migliori 45 minuti da che è a Genova). Il grosso del lavoro difensivo ha finito col gravare sulle spalle di Lippi che se l'è cavata egregiamente. Bersellini deve aver sentito un bel brivido quando al 24' il libero è rimasto a terra dopo uno scontro con... Rossinelli: ma la paura è durata pochi minuti.

All'inizio della ripresa Castagner ha mandato in campo Marchei al posto di Pellizzaro nell'evidente tentativo di vivacizzare il gioco di attacco che ne nell'ex atalantino ne in Scarpa aveva trovato sostegni validi. L'innesto contribuiva a ridare un po' di verve alle azioni offensive. Ma preso si è visto che in campo le cose prendevano una piega ancora più sfavorevole che nel primo tempo. Infatti, nella Samp, Tuttino lasciata da parte ogni preoccupazione di copertura, assumeva una posizione avanzata che costringeva Amenta a tornarsene indietro uscendo dal vivo del gioco. Privo della spinta del mediano, il centrocampo perugino cominciava a perdere qualche battuta anche perché Bedin aveva ripreso quota. In breve si ristabiliva a centrocampo una situazione di equilibrio che si rifletteva su tutto l'andamento delle operazioni. Il Perugia riusciva ancora a creare qualche bella occasione. Così al 17' cross dalla sinistra di Raffaelli per Curi, gran tiro e respinta di pugno di Cacciatori. Così un minuto dopo su una splendida azione Scarpa - Novellino - Marchei con tiro finale bloccato a terra.

Ma anche la Samp si faceva pericolosa nonostante l'assoluta nullità di Magistrelli al centro dell'attacco. Le azioni partivano spesso da Orlandi che spostato ora sulle fasce laterali faceva partire pericolosi spioventi in area. Su uno di questi all'8' Rossinelli solo davanti a Marconcini aveva mancato la deviazione di testa. Ma l'occasione più grossa si presentava ai blucerchiati al 36'. Punizione di Orlandi, Marconcini respingeva sui piedi di Rossinelli. Tiro a porta vuota e Marchei deviava in calcio d'angolo con il corpo. Ultimo brivido al 41' quando Scarpa azzeccava finalmente una splendida girata di testa su punizione di Amenta. Ma Cacciatori sfoderava la parata più bella di una prestazione ineccepibile e cacciava il pallone in *corner*.

Roberto Volpi